

1. Il tempo, dono di Dio

Poiché la parola di Dio che ascoltiamo in questa solenne circostanza della santa Messa crismale contiene richiami temporali importanti, desidero riflettere con voi sul tema del tempo specialmente in riferimento alla vita del presbitero. I diaconi, i religiosi e i fedeli laici presenti sapranno adattare a se stessi quanto dirò specialmente ai sacerdoti.

Il profeta Isaia, nella prima lettura (Cfr Is 61, 1-3.6.8b-9), parla di un “*anno di grazia*”, un ‘giubileo’ dove finalmente si sperimenta la grazia divina, la sua consolazione, persino la scarcerazione dei prigionieri: “*Lo spirito del Signore Dio è su di me, / (...) mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, / a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, / a proclamare la libertà degli schiavi, / la scarcerazione dei prigionieri, / a promulgare l’anno di grazia del Signore*” (vv. 1-2).

Il testo dell’Apocalisse (Cfr Ap 1, 5-8), nella sua conclusione dichiara la superiorità del Signore sul tempo: “*Dice il Signore Dio: io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*” (v. 8).

Nel testo evangelico, infine, è risuonato forte quell’*‘oggi’* pronunciato da Gesù nella sinagoga di Nazareth e che suscitò tanto scalpore e avversione nei suoi concittadini: “*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*” (Lc 4, 21).

Il tempo: nel tempo Dio è venuto a tessere la sua storia d’amore con noi; nel tempo noi diamo la nostra risposta d’amore a Lui. Un documento ecclesiale di

qualche anno affermava “l’urgenza della riappropriazione del tempo, come dono di Dio, senza cedere alla tentazione della ideologia dominante, secondo cui non c’è più tempo per sé e per l’ascolto delle persone, ma vita e ministero sembrano travolti da un pragmatismo senza anima, che alla fine produce la pericolosa sindrome della stanchezza psicologica, fisica e spirituale, generatrice a sua volta di scetticismo e di chiusura in se stessi, con la perdita di ogni passione per il Regno. Non va mai dimenticato che il tempo dato alla propria formazione rigenera la qualità delle relazioni quotidiane in un ministero più sereno e più incisivo” (CEI, Comm.ne ep.le per il clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre chiese particolari. Lettera ai sacerdoti*, 2000, 8).

Noi presbiteri abbiamo dato e diamo, abbiamo consacrato e consacriamo tutto il nostro tempo a Lui, al Signore della storia, al suo Vangelo e alla sua Chiesa. “*Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*” ci ha detto l’Apocalisse. Cristo è Colui che copre tutto il tempo, che dà senso a ogni momento del nostro tempo. Oggi è il giorno in cui noi presbiteri ridiciamo a Cristo che il nostro tempo è suo, a Lui consacrato, ogni attimo, ogni respiro è per Lui. A Lui la nostra totale donazione, la nostra consacrazione, che con gioia fra poco rinnoveremo. Tale dono di noi stessi, tempo compreso, lo facciamo nel ritmo giornaliero.

2. Nel ritmo quotidiano

All’alba: Dall’aurora io cerco te... dice il salmo (Cfr Sal 63, 2). Quanto ci è familiare, quanto è salutare quell’alzata mattutina, presto: quando tutto tace e si apre a Lui solo il nostro cuore per dirgli che tutta la notte abbiamo sospirato quel momento, che ogni respiro è per

Lui, che ogni attimo del giorno vogliamo consacrare a Lui. “*Voglio svegliare l’aurora*” gli fa eco l’altro salmo (Sal 57, 9). E incalza il profeta: “*Di notte anela a te l’anima mia, al mattino ti cerca il mio spirito*” (Is 26, 9). “Spesso nel salterio – ha detto san Giovanni Paolo II in un’udienza generale -, l’alba è il momento dell’esaudimento divino, dopo una notte di preghiera” (*Udienza generale*, 19 settembre 2001). “Senza Dio è notte, con Dio è l’alba” (A. Cencini, *Il respiro della vita*, san Paolo, p. 115). L’alba è il tempo della rinascita; a Lodi si commemora la risurrezione di Cristo.

Al tramonto: il Vespro rimanda alla passione e alla morte di Gesù. Verso la fine della giornata ci raccogliamo per commemorare la sua passione e morte, da cui è scaturita la nostra salvezza. Uno degli inni vespertini ci fa pregare: “Dona alle stanche membra / la gioia del riposo, / e nel sonno rimargina / le ferite dell’anima. / Se le tenebre scendono / sulla città degli uomini, / non si spenga la fede nel cuore dei credenti”.

Alla notte: l’esame di coscienza. Fratelli, non sorvoliamo su questo pedagogico momento di spiritualità riducendone l’importanza e il valore nel cammino di crescita spirituale. Siamo consapevoli che “l’umilissimo antico esame di coscienza è autentico strumento di conoscenza di sé, e dunque anche di educazione permanente e quotidiana (...) purché esso divenga sempre più atteggiamento abituale di attenzione e vigilanza costante” (Cencini, op. cit. p. 102).

3. Nel ritmo settimanale

Il dono di noi stessi, tempo compreso, lo facciamo anche nel ritmo settimanale.

La Domenica: per un presbitero è giorno carico di attese, di speranze e di progetti. Giorno di lavoro, ma per il Signore e per la sua gloria. Forse anche giorno pieno di preoccupazioni e di distrazioni. Senza dimenticare, noi presbiteri, che è anche per noi il giorno del Signore. Lo santifichiamo facendoci “*amministratori della multiforme grazia di Dio*” (Cfr 1Pt 4, 10). Prima e al di sopra degli aspetti organizzativi deve prevalere il senso della centralità spirituale che questo giorno ha anche per noi stessi.

Il lunedì... Nella settimana c’è anche il lunedì, cioè i giorni dell’ordinarietà. Solo se la Domenica è stata vissuta davvero come giorno del Signore, questi potranno essere vissuti nella pienezza evitando così che si “succedano senza alcuna differenza, l’uno uguale all’altro in un grigio appiattimento generale senza che vi sia più alcun *Dies Domini* o un primato a lui riconosciuto” (Cencini, op. cit. p. 122). Vivere il lunedì nella pienezza significa informare ogni attività: incontro con la gente, catechesi, visita ai malati e agli anziani, animazione spirituale di gruppi e persino la necessaria distensione, come risposta d’amore alla sequela a cui siano stati chiamati.

Ci consacrano con tutto noi stessi, tempo compreso, nel ritmo annuale.

4. Nel ritmo annuale

Se siamo conformati a Cristo, - così ci dice l’apostolo (Cfr Rom 6, 3-11; Col 3, 10) - i suoi misteri diventano anche i nostri. I misteri della vita di Cristo la Chiesa li ha sapientemente distesi nell’arco dell’Anno liturgico. Esso è tempo concentrato perché celebra la centralità di Cristo; ma al tempo stesso è anche tempo

disteso perché tale centralità si estende a tutto l'anno. Lasciamoci perciò ritmare dalle scadenze dell'Anno liturgico. E chiediamoci: cosa significa per noi presbiteri vivere l'**Avvento/Natale**? Significa intensificare il desiderio di Dio e della sua venuta. Cosa significa per noi presbiteri vivere **la Quaresima/Pasqua/Pentecoste**? Significa morire quotidianamente a noi stessi e risorgere e ascendere al cielo con Cristo. Cosa significa per noi presbiteri vivere il **tempo Ordinario**? Significa camminare dietro Lui, sulle sue orme, imitandolo nella quotidianità ordinaria.

In conclusione, quanto vere sono le sollecitazioni di papa Francesco che nell'*Evangelii gaudium* ci ha detto che “dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci” (*Evangelii gaudium*, 223). In questo il papa raccoglie tutta l'eredità ebraica circa la concezione del tempo ben espressa da un maestro dell'ebraismo: Abraham Joshua Heschel, quando scrive: “Vivendo più nel tempo che nello spazio, dobbiamo imparare a contare i nostri giorni in termini di atti e di eventi anziché di luoghi e di cose” (Heschel, *Il sabato*). Rifacendosi alla parabola evangelica, papa Francesco dà un criterio fondamentale per il nostro essere pastori: “La

parabola del grano e della zizzania – ha scritto nell'*Evangelii gaudium* - descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo” (n. 225).

Il tempo, i nostri tempi nei ritmi quotidiani, settimanali e annuali: dono di Dio e responsabilità nostra, per essere pastori a tempo pieno a servizio del nostro popolo.